

CORRIERE DELLA SERA

ve 1

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

22 - 26 SETTEMBRE 2014
CERSAIE
BOLOGNA - ITALY
www.cersaie.it



Oggi
Anastacia rinata
«La musica
mi ha salvato»
di Chiara Maffioletti

Domani
Costruirsi in Rete
una finta vita
I bugiardi di Internet
di Leonard Berberi



Letteratura
Viva l'e-taliano
la nuova lingua
nata sui social
di Paolo Di Stefano
a pagina 47

22 - 26 SETTEMBRE 2014
**costruire,
abitare,
pensare.**
www.cersaie.it

La condanna di de Magistris

LO STRANO CASO DEL SINDACO GIUDICE

di Marco Demarco

Il caso di un sindaco condannato non è raro. Purtroppo. Ma il caso di un sindaco pluricommissariato su singoli aspetti amministrativi, privo di una maggioranza stabile, isolato politicamente, perché ormai senza un movimento o un partito di riferimento, e per giunta condannato e con un vicesindaco condannato a sua volta, più che raro è unico. E questo è appunto il caso di Luigi de Magistris, sindaco di Napoli e in procinto di diventare, per automatismo legislativo, anche sindaco della più grande area metropolitana dopo quella di Milano. Un sindaco così messo, che per responsabilità proprie e vicende politiche nazionali che ha contribuito a determinare (l'inchiesta Why not, le dimissioni di Mastella, la caduta del governo Prodi) si trova ora al centro di un garbuglio politico-istituzionale senza precedenti. Difficile venire fuori senza fare i conti con se stesso e con la propria cultura politica. Destra e sinistra dovrebbero invece autoflagellarsi per il troppo spazio lasciato a simili avventure.

De Magistris, eletto sindaco proprio perché destra e sinistra si sono di colpo liquefatte, era un magistrato, credeva nella moralizzazione per via giudiziaria dei poteri, apparteneva al cosiddetto partito dei giudici, ed ora è stato condannato da altri giudici proprio perché ha fatto abuso dei propri poteri. Un mondo che si rovescia. Ora il sindaco condannato si appella alla Giustizia con la g maiuscola, rinnega il formalismo processuale e contrappone lo stato della persona, l'intima convinzione della propria innocenza, allo Stato di diritto. Ma questo è l'esatto opposto di ciò che diceva quando era pm, quando era convinto che sarebbero state le sentenze a riscrivere la storia. Il garantismo e la considerazione per un eletto dal popolo qui non c'entrano, perché ora c'è una legge, la stessa già applicata con Berlusconi, che prevede per i condannati, anche se solo in primo grado, l'abbandono dei pubblici uffici. Chi come de Magistris ha costruito la propria carriera politica contro l'indecenza di un Parlamento degli inquisiti, non può accampare scuse di fronte a quello che di fatto è diventato un Comune dei condannati. Ma poi c'è la città, quella Napoli che de Magistris voleva «scassare» e rimontare: l'impensabile prolungare l'agonia con la deindustrializzazione che avanza e la popolazione che decresce anche per il limitarsi di ogni prospettiva. Non tenerne conto prima del voto, ormai prossimo, dell'area metropolitana sarebbe paradossale. «Che colpa abbiamo noi?» potrebbero dire gli altri, quelli che de Magistris non l'hanno mai votato.

@mdemarco55
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giannelli

DIREZIONE PD: NON SARÀ MURO CONTRO MURO

Napolitano sarà sentito al Quirinale sulla presunta trattativa Stato-mafia

Il presidente della Repubblica Napolitano dovrà essere ascoltato dalla magistratura sulla presunta trattativa tra lo Stato e la mafia. I giudici della Corte d'assise considerano «non superflua né irrilevante» la sua testimonianza, che avverrà al Quirinale in data e ora da concordare con il presidente. Il quale, poco dopo la scelta dei giudici, ha detto di non avere «alcuna difficoltà a rendere al più presto» la deposizione.

alle pagine 2 e 3 **Bianconi Breda, Martirano**

IL COMMENTO

UN RETROGUSTO AMARO

di Michele Ainis

Ci hanno messo un anno (meglio tardi che mai), però alla fine i giudici di Palermo hanno sciolto la riserva: Napolitano sarà testimone coatto al processo sulla trattativa Stato-mafia. Anzi non coatto, volontario; e non è un dettaglio da poco. Perché il Codice di procedura penale (articolo 205) distingue la posizione del capo dello Stato da quella degli altri vertici delle nostre istituzioni.

continua a pagina 29

L'inchiesta in Vaticano Le carte che accusano Wesolowski. Il Papa rimuove un alto prelato del Paraguay

L'archivio segreto del vescovo

Centomila foto e video di minori, il sospetto di una rete internazionale di pedofili

Storie e idee: tre giorni di incontri a Milano



Celeste Volpi, dal docuweb «Dove stiamo andando»



Cristina Nonino, imprenditrice



Foto scattata in Sudan da Lynsey Addario



Bianca Balti, modella



Catia Pellegrino, comandante



Lucia Mascino, attrice

La libertà di essere come vogliono: il tempo delle donne

di Beppe Severgnini

Le donne chiedono correttezza e giustizia, certo. Ma hanno bisogno, soprattutto, di libertà. La libertà di essere chi vogliono, non ciò che ci attendiamo da loro. La condiscendenza era un'arma usata spesso contro le donne, nel Novecento. Le aspettative sono le trappole del nuovo secolo. Molte, anche le più forti e capaci, rischiano di cadere dentro. Per questo, nella tre giorni del «Tempo delle Donne», in programma tra oggi e domenica a Milano, è stata scelta una canzone del 1972 di Giorgio Gaber, virata al femminile da Andrea Mirò. *Libertà*, appunto.

a pagina 28

di Florenza Sarzanini

Nel computer, una galleria degli orrori. Monsignor Jozef Wesolowski aveva un archivio segreto nascosto nel pc portatile della Nunziatura di Santo Domingo. L'arcivescovo polacco arrestato tre giorni fa per volontà di papa Francesco dalla gendarmeria vaticana per pedofilia, custodiva oltre centomila files con foto e filmati pornografici.

a pagina 5 con un articolo di Gian Guido Vecchi

LA STRATEGIA

Lo strappo finale contro i tentativi di nascondere

di Massimo Franco

Stavolta è qualcosa di più di un attacco ai «privilegi», come li chiama Francesco. La decisione di fare arrestare in Vaticano un ex nunzio papale polacco e di dimissionare un vescovo del Paraguay è uno strappo: la presa d'atto definitiva che un'epoca è finita.

continua a pagina 6

«Colpiranno i metrò di Parigi e New York»

L'allarme del premier iracheno sull'Isis. Identificato l'assassino dei giornalisti decapitati

di Guido Olimpio

L'Isis avrebbe pianificato tentativi contro le metropolitane di New York e Parigi: a dirlo è stato ieri il premier iracheno Abadi. Le autorità statunitensi stanno verificando l'attendibilità dell'informazione. Intanto, l'Fbi ha annunciato di aver identificato Jihadi John, il terrorista dall'accento inglese che compare nei video delle decapitazioni di ostaggi.

alle pagine 14 e 15
L. Cremonesi, Galluzzo Montefiori

8 IDEE & INCHIESTE

NOI E L'EUROPA
LETTERA APERTA ALL'AMICO TEDESCO

di Gian Arturo Ferrari

Fino a pochi anni fa l'idea di essere europei era propria di gruppi professionali o di élite intellettuali. Adesso è diventato senso comune per il nuovo ceto medio. Fatti gli europei, si faccia l'Europa.

a pagina 29

LA DESTRA ESTREMA
GLI ATTILA NERI DELL'UNGHERIA

di Paolo Valentino

«Discendenti di Attila»: così Gabor Vona, leader di Jobbik, chiama i suoi seguaci. Il partito di ultradestra che si batte contro Ue, gay e rom è stato votato da un ungherese su cinque.

a pagina 19

CORRIERE DELLA SERA presenta

ALDA MERINI

DA MARTEDÌ 30 IL 1° VOLUME, "VUOTO D'AMORE", A € 6,90*

40926

9 771120 498008

ORIGINAL

Sealup

STORIE DI PIOGGIA DAL 1935

MADE IN ITALY



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Dario Di Vico

Articolo 18 le tante (facili) illusioni sugli altri modelli

In materia di articolo 18 il dibattito di questi giorni si sta focalizzando attorno al modello tedesco e in particolare sulla possibilità che ha il giudice del lavoro di ordinare il reintegro del dipendente licenziato. Questa disposizione della legge tedesca, come spesso accade in Italia, è diventata quasi simbolica: una sorta di diga politico-culturale eretta da ampi settori del mondo sindacale e da una parte della minoranza pd per stoppare i provvedimenti del governo. Ma proviamo a capirne il perché. L'orientamento della magistratura tedesca è rimasto abbastanza coerente nel tempo e porta nella stragrande maggioranza dei casi a ordinare il risarcimento monetario del licenziamento. Solo in pochi casi di palese discriminazione i giudici del lavoro sanciscono il reintegro in azienda. In questo modo in Germania si concilia la presenza nella norma di un diritto in più e un'applicazione, quasi quotidiana, che favorisce la flessibilità (in uscita) del rapporto di lavoro. Da noi, in base alle norme vigenti adesso e quindi non prendendo a riferimento le novità contenute nel Jobs act governativo, la prassi giurisprudenziale risulta molto difforme da tribunale a tribunale e si arriva per casi simili anche a sentenze molto diverse tra loro, se non opposte. La causa, secondo il parere dei giuslavoristi, risiede nel dispositivo introdotto dalla legge Fornero che produce massima incertezza e concede un'eccessiva discrezionalità al magistrato. Più in generale si può aggiungere che la cultura economica prevalente tra i magistrati del lavoro li porta a concepire il diritto come uno strumento di riequilibrio democratico rispetto al rapporto di forza asimmetrico tra datore di lavoro e dipendente. Per l'insieme di questi motivi i sindacalisti sono portati a sostenere la bontà del modello tedesco e sarà bene quindi scrivere bene la formulazione della nuova legge, o avremo una nuova Babele del diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio al vecchio femminismo Dopo le battaglie degli anni Settanta, è stata acquisita la consapevolezza di non dover dimostrare più nulla. Una conquista che sarà ribadita nella tre giorni di incontri a Milano, da oggi a domenica

I peggiori sono i femministi. I difensori d'ufficio, maschi tentati dalla convenienza e appesantiti dal complesso di colpa. Chi non ne ha mai incontrati, nei caffè e sui treni; chi non li ha mai ascoltati nei salotti televisivi, la sera, mentre magnificano le donne che ignorano di giorno.

Le donne non se ne fanno niente, di questi avvocati difensori. Chiedono correttezza e giustizia, certo. Ma hanno bisogno, soprattutto, di libertà. La libertà di essere chi vogliono, non ciò che ci attendiamo da loro.

La condiscendenza era un'arma usata spesso contro le donne, nel Novecento. Le aspettative sono le trappole del nuovo secolo. Molte, anche le più forti e capaci, rischiano di caderci dentro. Per questo, nella tre giorni del «Tempo delle Donne», in programma tra oggi e domenica a Milano, è stata scelta una canzone del 1972 di Giorgio Gaber, virata al femminile da Andrea Mirò. *Libertà*, appunto.

*La libertà non è star sopra un albero,
non è neanche il volo di un moscone,
la libertà non è uno spazio libero,
libertà è partecipazione.*

Un inno affettuoso, insolito e coraggioso. Libertà vuol dire esserci, se una ha voglia di esserci. O non esserci, se una ha voglia di non esserci. Partecipare o non partecipare. Decidere. Senza curarsi di sospetti e pregiudizi.

Raccontare le donne di oggi non è facile, per noi maschi. Anche per coloro che le amano e le apprezzano — e sono tanti. Perché non conosciamo le parole della stima, dopo aver dimenticato quelle dell'amore. Perché sul rapporto più sacro e vitale — maschi e femmine — sono stati caricati anni di brutte canzoni e interminabili convegni. Perché il tema è saturo di retorica multiuso, quella che in Italia si spande come un gas, soffocando le persone e le idee. Non dev'essere per forza così.

Pensateci. I grandi successi al femminile, negli ultimi trent'anni, non sono copie rispettose di un modello, ma originali affermazioni d'indipendenza: da *Material Girl* a Angela Merkel, passando per *Sex and the City*. Non rivendicazioni, ma annunci: facciamo ciò che vogliamo, vi piaccia o no. E qualche volta ai maschi, davvero, non piace. Ma sono problemi nostri, non vostri. Accettate un consiglio da un uomo che si rivolge a voi prima di ogni decisione difficile? Non preoccupatevi dei giudizi. Ignorate i giudici. Reinventatevi ogni mattina. Rinovamento e non rivincite, risate invece di rimostre: funziona.

Alcune di queste rimostre — sia chiaro — sono sacrosante. Altre, comprensibili. Ma bisogna resistere, per non ricostruire gli steccati degli anni Settanta. Noi contro voi, come eserciti prima di una battaglia. Un femminismo iracundo che ha portato poco. Tracce di quell'umore sono presenti anche oggi, e si rivelano in alcuni atteggiamenti. Prendiamone uno, apparentemente banale: la ricerca spasmodica di titoli maschili.

Perché «direttore», se è a dirigere è una donna? Perché «presidente», se presiedono Laura, Emma e Annamaria? Perché «ambasciatore», se chi conduce la missione diplomatica indossa, con la stessa disinvoltura, gonna e pantaloni? Perché «avvocato», se è da due mesi in maternità? La lingua italiana, in materia, è più versatile dell'inglese. Noi abbiamo la direttrice, la presidentessa, l'ambasciatrice. «Avvocata nostra!» illumina il *Salve Regina*.

La voluttà con cui molte donne cercano e pretendono il titolo al maschile è una prova d'insicurezza. Un'inconfessabile ammissione: «La carriera è una fortezza protetta dai maschi! Per espugnarla, dobbiamo diventare come loro». Un'inutile scuola di durezza e di scaltrezza, che ha trasformato ragazze felici in donne amareggiate dietro una scrivania, inacidite intorno a un tavolo, incattivite su una tastiera. Come se dovessero dimostrare, ogni volta, qualcosa.

È un errore. Le donne — lo ripeteranno a Milano da oggi a domenica — non devono dimostrare più niente. In questi anni complicati hanno dato prova, in ogni campo, di possedere immense qua-



DORIANO SOLINAS

LA LIBERTÀ REINVENTATA NEL TEMPO DELLE DONNE

di Beppe Severgnini

lità: vincendo diffidenze, sopportando sguardi, caricandosi sulle spalle lavoro, amici, studi, famiglie allargate, lunghissime giornate.

Lo ricorda Roberto Vecchioni nella canzone che aprirà il concerto alla Triennale di Milano, sabato sera.

*Le mie donne sanno disfare
questo gomitolo di giorni,
questo groviglio di lontananze,
questo confondersi di segni;*

*portano in seno l'intramontabile
speranza del futuro (...)
Come fiori in un deserto dei miracoli
Le mie donne non si piegheranno mai (...)
E ci insegnano il mestiere di essere uomini
Cosa che non ricordiamo quasi più
Molti di noi se ne rendono conto. Non sono
femministi: sono ammirati.*

@beppevergnini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN MONDO
IN CUI LE IMPRESE
ITALIANE CRESCONO È
POSSIBILE.

Official Global Partner



MILANO 2015

Su Corriere.it
Puoi
condividere sui
social network le
analisi dei nostri
editorialisti e
commentatori:
li trovi su
www.corriere.it